

Confine? No, Amicizia.

Passare dieci giorni in Sicilia non è come trascorrere dieci giorni in una qualsiasi altra regione d'Italia.

Perché è unica.

Non si può paragonarla ad un luogo già visto.

Diciamo che se dovessi raccontare la cosa che mi ha emozionato di più tra le numerosissime cose direi un'amicizia. In Sicilia ogni cosa mi incantava, dalla frutta venduta per strada, alle grandi distese coltivate, quando realizzavo che io a Vicenza compravo le arance del Sud e mi trovavo proprio lì.

E' un incanto pure la gente, gli anziani e i giovani.

Sono partita con dei pregiudizi, che non ho rimosso ma sicuramente la maggior parte sì.

Quando sentivo parlare della Sicilia, associavo ad essa la Mafia e la criminalità organizzata.

Ora se penso alla Sicilia immagino distese di coltivazioni, il mare, l'allegria, il caldo, la cucina, ma anche la spazzatura o la povertà.

Ho conosciuto un giorno un ragazzo, stavo lavorando in mensa. Il primo giorno sono stata quasi tutto il tempo in cucina ma appena sono uscita in sala mi ha subito salutato.

Era sorpreso dal fatto che parlavo inglese, forse perché si è sentito per un momento compreso davvero. Abbiamo coltivato l'amicizia e ancora adesso lo siamo.

Abbiamo ballato insieme, lui mi ha raccontato del suo passato da immigrato e io forse mi sentivo come lui perché anche io lo sono stata. Abbiamo condiviso la nostra musica cantando e abbiamo parlato. Ci siamo lasciati con delle promesse. Nel momento in cui sono tornata e tutti mi chiedevano cosa avessi fatto. Non sapevo cosa rispondere. O si accontentavano di una risposta breve, povera e in esauriente o dovevano ascoltarmi parlare per tre ore.

Perché un'esperienza simile non la si può ridurre in un commento o un parere, meriterebbe molto più tempo.

Così come un confine che si arena negli occhi di chi hai di fronte...

Yana, volontaria di Vicenza, progetto di scambio "Sicilia, mal anders"